

Mutui per ottenere i ristori tutti i dubbi di Legacoop: «Chi ha già debiti come fa?»

Il presidente Lucchi: «Non è chiaro se le risorse sono all'anno o solo per il 2024. Nel primo caso il rischio è che ci sarebbero attività e privati che vedrebbero arrivare i risarcimenti tra qualche anno. Nel secondo caso sarebbero del tutto insufficienti»

ROMAGNA

ALESSANDRO CICOGNANI

Ristori sì, ma con obbligo di dover contrarre un finanziamento bancario. Premessa: nulla è ancora stato approvato, ma dopo reiterate e faticose riscritture, il 30 ottobre il Governo ha materializzato la sua legge di Bilancio e la Romagna alluvionata - qualora dovesse passare la linea dell'inemendabilità (si discute della sua liceità, almeno dal punto di vista etico-morale) - rischia ancora una volta di ritrovarsi beffata. Dal mondo dell'impresa, passando per quello dell'associazionismo, fino ad arrivare ad ogni singolo cittadino che ha dovuto spalare litri e litri di fango dalla sua abitazione, tutti ricordano le promesse fatte, ossia ristori integrali al cento per cento. Peccato che nella "definitiva" Finanziaria approvata a Palazzo Madama vi siano solo due cose: la conferma di aiuti fino a un massimo di 40 mila euro per privati e imprese; e l'introduzione, per gli importi eccedenti tale cifra, di un complesso quanto ingarbugliato credito d'imposta legato a finanziamenti bancari per un massimo di 700 milioni di euro.

Ma andiamo con ordine. Nelle pagine che compongono la legge di bilancio dell'Esecutivo targato Giorgia Meloni, l'articolo 73 è quello dedicato ai ristori per, citando il testo, "la ricostruzione nei territori colpiti dagli eventi alluvionali verificatisi a partire dal primo maggio 2023". Al primo comma viene sostanzialmente confermato quanto già annunciato alcune settimane fa dal commissario straordinario Figliuolo, ossia l'erogazione di contributi per importi complessivi fino a un massimo di 20 mila euro, se destinati a soggetti privati non esercenti attività sociali, economiche e produttive, e fino a un massimo di 40 mila euro se destinati a soggetti esercenti attività sociali, economiche e produttive.

Danni ingenti

Nei successivi sei commi del disegno di legge si parla, invece, dei contributi che eccedono tali somme, per i quali, andando a leggere, sarebbero stati programmati 700 milioni di euro. Ed è qui che rischia di innescarsi la bagarre, perché se confermati sarebbero sostanzialmente briciole.

Lo spiegano meglio i numeri: i danni accertati nella regione equivalgono a 8,9 miliardi di euro. Di questi, 4,68 miliardi sono stati stanziati dal Governo con una ripartizione di spesa triennale dal 2023 al 2025 (con i quali saranno coperti anche gli aiuti fino a 40 mila euro), mentre 4,2 miliardi sono quelli che, per l'appunto, mancano all'appello per arrivare a colmare quel cento per cento che era stato inizialmente promesso. A questo punto, basta una calcolatrice per verificare come 700 milioni siano poco più del 16% di quanto il territorio necessiterebbe per scrollarsi di dosso le conseguenze dell'acqua e del fango.



«Piuttosto che niente è meglio piuttosto», commenta a caldo Paolo Lucchi, presidente di Legacoop Romagna, citando una celebre massima romagnola. In realtà, per il numero uno dell'associazione che tutela, tra le altre, il comparto delle Cooperative agricole braccianti (30 milioni di euro di danni stimati), i problemi ci sono, eccome.

I problemi da affrontare

«Intanto - spiega - non è chiaro se quelle risorse sono all'anno o solo per il 2024. Nel primo caso il rischio è che ci sarebbero attività e privati che vedrebbero arrivare i risarcimenti tra qualche anno, ma almeno il denaro sarebbe adeguato alle necessità. Nel secondo caso, invece, sarebbero del tutto insufficienti. Altro problema - aggiunge Lucchi - è quello dell'obbligo di dover contrarre dei finanziamenti bancari per poter accedere al credito d'imposta. Intanto non se ne capisce il motivo, e poi andrebbe a gravare sulle posizioni debitorie».

In alto, Paolo Lucchi, presidente di Legacoop Romagna. Sopra, una strada di Cesena invasa dal fango lo scorso maggio. A destra, Conselice nei giorni in cui è stata completamente allagata.





“ Cosa succede a chi ha fatto ricorso a finanziamenti o non vuole peggiorare la posizione creditizia? Non può accedere al beneficio? Pare di no e questo non è accettabile



Debiti per crediti

Si arriva così a quella che, per alcuni, è la parte più inspiegabile della finanziaria. I ristori verrebbero erogati nella forma dei crediti d'imposta e fino a qui nessuno problema. Anzi, «questa metodologia - ricorda il presidente di Legacoop-venne utilizzata anche per le conseguenze del terremoto in Emilia del 2012 e funzionò molto bene, specie per le imprese. Un po' meno per le famiglie». In questo caso c'è tuttavia un "però". Per poter accedere al bonus vi è infatti l'obbligo di sottoscrivere un mutuo agevolato della durata di massimo 25 anni e garantito dallo Stato (secondo un'apposita convenzione stipulata con l'Abi), le cui rate, interessi e relativi costi verrebbero poi compensati con il credito d'imposta sopra citato. Secondo gli esperti, sarebbe un modo per aggirare la scarsa liquidità attuale dello Stato - sfruttando quella imponente delle banche - e, al contempo, spalmare i risarcimenti su un orizzonte temporale di un paio di decenni.

«Sorge spontanea una domanda - interviene Lucchi - cosa succede per coloro che, invece, hanno fatto ricorso a mezzi propri o che non vogliono peggiorare la loro posizione creditizia? Non potranno accedere al beneficio? Al momento sembra di no e questo non è accettabile». Il nodo è che le rimostranze delle associazioni rischiano di rimanere lettera morta, perché il Governo sta cercando in tutti i modi di blindare la legge, invitando la sua maggioranza a non proporre emendamenti. Con il paradosso - caso più unico che raro - che un documento di tale importanza non possa sostanzialmente essere oggetto di discussione.



Fruttagele e Deco: danni milionari

RAVENNA

Fruttagele e Deco Industrie, due tra i volti più noti della cooperazione romagnola, di soldi fino ad oggi non ne hanno visti ancora uno. E dire che di danni ne hanno subiti: la prima ha patito perdite per 3,5 milioni di euro, la seconda per 3 milioni. Le cifre, in questo caso, non sono il frutto di stime costruite sulla base di calcoli approssimativi, ma sono l'esatta quantificazione che hanno prodotto i periti interpellati dalla dirigenza delle due cooperative e dalle loro assicurazioni, da cui ora dovrebbero ricevere gli indennizzi. Perché dallo Stato, al momento, tutto tace.

Quelli con cui ha dovuto lottare Deco, in particolare, sono stati danni diretti e prolungatisi poi nel tempo. A spiegarlo è lo stesso amministratore delegato, Stanislao Fabbrino. «Il nostro stabilimento di Bagnacavallo, quello dedicato alla linea di produzione dei detersivi, è finito sott'acqua due volte - racconta -. E ciò ha comportato la perdita di prodotti finiti, oltre che guasti al magazzino, alle attrezzature e, in generale, a tutti gli impianti». Nello stabilimento di San Michele sono andati vicini ad essere inondati anche loro, mentre in altre sedi distaccate di Deco Industrie hanno comunque dovuto attivare la cassa integrazione, perché l'attività si è dovuta fermare a causa dei rischi connessi, nei primi giorni, all'innalzamento dell'acqua nei fiumi. «Oltre a questo - interviene Fabbrino - ci sono stati i danni indiretti dovuti al fermo nella circolazione dei camion, che quindi non hanno potuto portare via i nostri prodotti, e all'introduzione di diversa polvere nei macchinari, che ha comportato un calo delle performance e diversi guasti fino alla fine di settembre». Nonostante ciò, già cinque giorni dopo l'alluvione l'attività dentro l'impresa è potuta ripartire, «e questo grazie soprattutto al nostro personale, che è venuto tutto a dare una mano, e alle aziende vicine, che ci hanno supportato. È stata davvero una bella prova di coesione sociale».

Capitolo ristori

Passando alla Fruttagele, di cui è presidente sempre Fabbrino, i danneggiamenti hanno riguardato esclusivamente il magazzino (non di proprietà) situato a Sant'Agata sul Santerno. «Al suo interno - dice il presidente - erano stoccate 5 mila tonnellate di semilavorati congelati. Sono andati tutti completamente distrutti». Ancora oggi quella struttura non è stata riabilitata dalla società, perché il proprietario non è ancora riuscito ad intervenire per ripristinarla. «Come Fruttagele - chiarisce Fabbrino - non abbiamo dovuto fare ricorso alla cassa integrazione. Il problema è stato più che altro dovere far fronte ai contratti che avevamo già stipulato, dopo aver subito un danno nella produzione. Ci siamo dovuti rifornire sul mercato a prezzi sicuramente maggiori rispetto a quelli preventivati, ma alla fine siamo comunque riusciti a rimpiazzare le scorte andate perdute».

Messo tutto ciò in fila, il dirigente d'azienda guarda ora a quanto scritto nella Finanziaria con uno spirito comunque positivo, anche se ammette che «chiamare questi ristori è improprio. I ristori sono denari dati alle aziende a fondo perduto». Una premessa a cui, però, fa seguito un'altra considerazione: «Dobbiamo ancora approfondire il testo della legge di Bilancio, ma al momento questo aspetto dei finanziamenti non è così stravolgente a mio avviso. Le aziende nel corso della loro vita accedono spesso al prestito bancario e lo strumento del credito d'imposta credo possa funzionare».